

L'emigrazione non italiana dalla Venezia Giulia dopo la prima guerra mondiale

di Piero Purini

La quantificazione di un fenomeno migratorio di una certa entità presenta sempre margini di errore piuttosto ampi. Quando poi la migrazione è conseguenza di uno sconvolgimento socio-politico epocale, come nel caso delle vere e proprie metamorfosi etniche avvenute in seguito alla prima guerra mondiale, il reperimento di dati attendibili diventa sempre alquanto difficoltoso e risulta perfino inevitabile incorrere in cifre arbitrarie e supposizioni errate (quando non si tratti addirittura di informazioni «pompatе» e pilotate a fini politici).

Tanto la storiografia italiana quanto quella jugoslava prima e slovena poi hanno tentato di ipotizzare il numero dei migranti (sia «in entrata» che «in uscita») dei territori conquistati dall'Italia dopo il 1918. Ovviamente le cifre sono sempre state molto divergenti ed hanno avuto logicamente una chiara valenza politica, con l'intento di mostrare, da parte italiana che il territorio della Venezia Giulia già prima della guerra presentava un'indubbia maggioranza italiana – il che giustificava sia l'annessione, sia la politica condotta verso le popolazioni slave che secondo questa visione erano largamente minoritarie –, da parte slovena invece che il Litorale era una zona in cui la componente etnica slovena e croata era molto più numerosa di quanto le statistiche italiane volessero far apparire.

Le cifre sull'emigrazione riportate da una parte e dall'altra dunque divergono, e non poco: da parte slovena il numero di emigrati dal Litorale nel periodo tra le due guerre è stato stimato in 100.000, e tuttora rappresenta quasi la stima «ufficiale», presa come dato di base dalla maggior parte degli storici sloveni. Da parte italiana, invece, durante il fascismo le autorità tennero un silenzio pressoché totale sull'emigrazione, strumentale alla «bonifica etnica» del territorio, pur spingendo gli «alloglotti» all'emigrazione o all'assimilazione. Anche studiosi insigni avallarono il silenzio delle autorità sull'esodo delle popolazioni non italiane: il grande statistico Pier Paolo Luzzatto Fegiz, in uno studio del 1929 sull'andamento demografico di Trieste dal 1875 al 1928, non spiegava infatti la ragione per cui la popolazione dal 1913 al 1925, nonostante il notevole flusso migratorio dall'Italia, non solo non fosse aumentata, ma fosse perfino diminuita di ben 10.000 unità (da 247.099 a 237.613 persone)¹.

Dai dati ufficiali in possesso della polizia, nel 1931 figuravano presenti in Slovenia 11.800 emigranti provenienti dal Litorale. Una valutazione delle autorità diplomatiche italiane segnalava, nel 1934, 50.000 abitanti della Venezia Giulia emigrati in Jugoslavia².

¹ P. Luzzatto-Fegiz, *La popolazione di Trieste (1875-1928)*, Istituto Statistico Economico annesso alla R. Università degli Studi Economici di Trieste, Trieste 1929, p. 87.

² M. Kacin-Wohinz, *Prvi antifašizem v Evropi. Primorska 1925-1935*. Lipa, Koper 1990, p. 326.

Dopo la guerra – da parte italiana – la questione rimase poco indagata: gli storici ignorarono bellamente l'emigrazione forzata della popolazione slava nel periodo tra le due guerre o la contrapposero all'esodo degli italiani dell'Istria. Naturalmente questo sterile confronto tra i due esodi non sortì alcun risultato, anzi finì con l'impedire iniziative serie ed obbiettive sull'argomento. Solo sporadici studiosi, in particolare Carlo Schiffrer, osarono avventurarsi in un campo così delicato cercando di mettere da parte i preconcetti nazionali. Schiffrer però fu in grado di produrre solo risultati parziali e non un'analisi del fenomeno nel suo complesso. Sulla base del numero degli sloveni nati nel Litorale e residenti nella cosiddetta «Provincia di Lubiana» annessa all'Italia nel 1941, Schiffrer riportò la cifra di 17.496 emigrati sloveni dalla Venezia Giulia, ricavata dal censimento compiuto dalle autorità italiane dopo l'annessione. A riguardo Schiffrer stesso affermava:

Certo questa cifra non ha alcun valore assoluto nemmeno nel territorio preso in considerazione, perché alcuni emigrati possono aver avuto interesse a nascondere la loro origine o la loro identità. Tuttavia essa non deve essere molto inferiore alle cifre effettive, dato che l'emigrazione degli Sloveni era diretta in gran parte verso la capitale Lubiana [...]³.

L'idea di Schiffrer secondo cui il numero di 17.496 persone possa essere vicino alla cifra effettiva è tuttavia ben poco condivisibile: innanzitutto è una stima comprendente i soli sloveni emigrati in Slovenia, ne sono dunque esclusi tutti gli emigrati altrove (trascurando, ad esempio, l'Argentina dove l'emigrazione slovena dal Litorale diede luogo ad una comunità piuttosto notevole); in secondo luogo l'opinione di Schiffrer che l'emigrazione si fosse concentrata in gran parte verso Lubiana non è corretta: l'emigrazione slovena dal Litorale fu molto forte a Maribor – che non rientra nel censimento in quanto occupata dal Reich –, dove i numerosi immigrati dalla Venezia Giulia sostituirono la forte comunità tedesca cittadina emigrata in Austria dopo il 1918, e nel Prekmurje – occupato dall'Ungheria –, dove si era insediata una numerosa colonia di contadini sloveni emigrati dalle zone annesse dall'Italia dopo la prima guerra mondiale. Inoltre la stima di Schiffrer appare inadeguata come criterio anche per il fatto che si basa sul luogo di nascita, e dunque stima come sloveni immigrati nella Provincia di Lubiana tutti i nati nei territori austriaci passati all'Italia. Anche qui il criterio di Schiffrer risulta molto discutibile, in quanto non può tenere conto di emigrati dalla Venezia Giulia nati magari in altri luoghi, ed analogamente stima come immigrati in Slovenia dei «carniolini d.o.c.» solo per il fatto di essere nati, ad esempio, a Trieste. Il numero dato da Schiffrer, infine, è inficiato dal fatto di non distinguere l'anno di emigrazione: nel conto sono confluiti infatti anche i nativi del Litorale emigrati in Slovenia precedentemente alla prima guerra mondiale (nel solo 1910 dal Triestino, dal Goriziano e dall'Istria emigrarono in altri territori dell'impero austro-ungarico 32.650 persone)⁴.

³ C. Schiffrer, *Sguardo storico sui rapporti fra Italiani e Slavi nella Venezia Giulia*. Istituto di Storia Moderna dell'Università di Trieste, Trieste 1946, p. 32.

⁴ V. Valenčič, *Izseljevanje Slovencev v druge dežele habsburške monarhije*, in «Zgodovinski časopis», a. 44 (1990), 1, pp. 57 e 63.

Più obbiettiva appare invece l'analisi fatta sempre da Schiffrer in occasione dello studio *La Venezia Giulia. Saggio di una carta dei limiti nazionali italo jugoslavi*, pubblicato nel 1946. In quest'opera (stesa appositamente per giustificare le posizioni italiane rispetto al confine orientale in occasione della Conferenza di Pace di Parigi) Schiffrer riporta le cifre, opportunamente spiegate e in parte confutate, dei censimenti austriaco ed italiano del 1910 e del 1921. In base ai due censimenti la popolazione slava di Trieste e dell'Istria ammontava nel 1910 a 282.794 e nel 1921 a 167.420, quella di Gorizia (Schiffrer non riporta le cifre del circondario) rispettivamente a 10.790 (1910) e 6.390 (1921) e quella di Fiume – anche qui i dati si riferiscono al solo centro urbano – a 15.263 nel 1911, 10.927 nel 1918 e 6.644 nel 1925 (i censimenti della città quarnerina sono tre in quanto, oltre a quello del 1910, ne venne organizzato uno dal Consiglio Nazionale Italiano nel 1918 con l'intento di sensibilizzare la Conferenza di Pace di Parigi sul carattere italiano della città, mentre il terzo venne eseguito dall'Italia dopo l'annessione al Regno). In questo caso la confutazione ai dati, fatta dallo stesso Schiffrer e pienamente condivisibile, è che i censimenti non davano alcuna garanzia di obbiettività innanzitutto perché l'appartenenza nazionale era determinata sul quesito della «lingua d'uso», criterio stabilito dal Congresso Internazionale di Statistica del 1876. Ma la lingua d'uso poteva essere interpretata tanto come lingua d'uso nelle relazioni interpersonali e lavorative quanto come lingua d'uso in famiglia: due sistemi diversi, adottati indifferente-mente come base di rilevazione, che producevano un risultato complessivo disomogeneo. Schiffrer inoltre puntualizzava il fatto che nei diversi censimenti i funzionari addetti cercarono di avvantaggiare la propria parte e penalizzare l'etnia avversaria: e così nel censimento austriaco del 1910, i rilevatori (in genere funzionari di lingua tedesca) gonfiarono le cifre delle etnie in contrapposizione a quella italiana, temendo che un numero troppo alto di italiani potesse aumentare la baldanza irredentista; viceversa nel 1921 i rilevatori (tutti italiani) diminuirono di molto le cifre dei non italiani⁵.

Ne risulta così, ad esempio, che il dato di 115.374 residenti di lingua slava mancanti nel territorio di Istria e Trieste tra il 1910 e il 1921 non siano tutti emigrati o morti. In parte (ma è logicamente impossibile darne una qualsiasi stima) si tratta di persone bilingui che nel censimento austriaco del 1910 venne censita come slovena o croata e in quello italiano del 1921 come italiana.

Schiffrer comunque tende a minimizzare il fenomeno dell'emigrazione per quanto riguarda il censimento del 1921, affermando che ancora non si era verificata quella emigrazione e assimilazione conseguente alle azioni squadristiche e ad una politica repressiva da parte delle autorità e non aveva ancora avuto luogo l'esodo degli intellettuali slavi (maestri, giornalisti, sacerdoti, ecc.)⁶. In questo Schiffrer dimostra scarsa conoscenza della storiografia slovena (lo studioso purtroppo non conosceva la lingua slovena), in quanto Lavo Čermelj documenta le prime espulsioni di insegnanti croati già nell'aprile del 1919⁷, mentre il 7 agosto 1919 il segretario della Pisarna za zasedeno ozemlje («Ufficio per il territorio

⁵ C. Schiffrer, *La questione etnica ai confini orientali d'Italia*, Edizioni Italo Svevo, Trieste 1990, pp. 21-22.

⁶ *Ibidem*, pp. 45 e 20.

⁷ L. Čermelj, *Sloveni e Croati in Italia tra le due guerre*. Editoriale Stampa Triestina, Trieste 1974, p. 42.

occupato», una delle organizzazioni che si occuparono dell'assistenza ai profughi dal Litorale in Jugoslavia), in un memoriale spedito alla presidenza del governo regionale della Slovenia parla di circa 150 insegnanti provenienti dal Litorale e perfino già riuniti in un organizzazione: il «Club degli insegnanti profughi dal Litorale a Lubiana»⁸.

Diverse, ovviamente, le cifre fornite dalla storiografia slovena: come già si è detto il numero generalmente accettato degli emigrati sloveni e croati dalla Venezia Giulia nel periodo tra le due guerre è stimato attorno alle 100.000 unità, cifra apparsa per la prima volta sull'organo della comunità slovena emigrata in Jugoslavia «Istra» e riportata nel 1936 dal libro-denuncia di Lavo Čermelj *Life and Death Struggle of a National Minority, the Jugoslavs in Italy* (pubblicato nel 1938 in edizione francese, nel 1945, come estratto, in russo, nel 1965 in sloveno ed infine, nel 1974 in italiano)⁹. Questa stima venne ripresa dal Comitato Provinciale di Liberazione per il Litorale Sloveno, che inviò un memoriale alla Commissione interalleata incaricata di studiare il tracciato del nuovo confine postbellico tra Italia e Jugoslavia, e divenne in questo modo la cifra «ufficiale» dell'emigrazione per le autorità e per la storiografia jugoslava¹⁰. L'ipotesi dei 100.000 è stata generalmente accettata dagli storici sloveni, in alcuni casi accreditandola per difetto, come nel caso di Milica Kacin-Wohinz:

Forse il numero è troppo grande; lo ha reso noto il giornale degli emigranti «Istra» e nessuno lo ha mai verificato¹¹.

in altri ritenendolo invece la stima più bassa (Gombač afferma che l'emigrazione coinvolse un numero variabile dai 100.000 ai 150.000)¹².

Di questi centomila, sempre secondo la stima «ufficiale» 70.000 si sarebbero trasferiti in Jugoslavia, 30.000 in Sud America (di cui 20.000 in Argentina) e circa 5.000 si sarebbero diretti nel resto dell'Europa, in particolare in Francia e in Belgio (in quest'ultimo 1.000 su 5.000 immigrati sloveni totali)¹³. Tuttavia sono state proposte anche altre interpretazioni: secondo Slava Lipoglavšek-Rakovec la cifra degli emigrati in Argentina risulterebbe più alta (22.000 persone nel gennaio del 1939), quella degli emigrati in Francia sarebbe di 7.000 (sulla base di una segnalazione del commissario jugoslavo per l'emigrazione a Parigi), saliti a 11.000 su 23.000 immigrati sloveni complessivi nel 1939, mentre il numero degli sloveni del Litorale emigrati in Belgio andrebbe secondo alcuni aumentato a 3.000, secondo altri diminuito al 5-10% di un numero complessivo di 2.500 sloveni ivi residenti¹⁴.

⁸ D. Nečak, *Prispevek k vprašanju primorskih beguncev v letih 1918-1920*, in «Kronika», 21 (1973), 2, p. 121.

⁹ L. Čermelj, *Sloveni e croati...*, cit., p. 174.

¹⁰ A. Kalc, *L'emigrazione slovena e croata dalla Venezia Giulia tra le due guerre ed il suo ruolo politico*, in «Annales», a. 6 (1996), 8, pp. 28-29.

¹¹ M. Kacin-Wohinz, *Prvi antifašizem...* cit., p. 326.

¹² B. Gombač, *Slovenija, Italija. Od priznanja do priznanja*, Debora, Ljubljana 1996, p. 77.

¹³ L. Čermelj, *Sloveni e croati...*, cit., p. 174; A. Vovko, *Izseljevanje iz Primorske med obema vojnama*, in «Zgodovinski časopis», 46 (1992), 1, p. 89.

¹⁴ S. Lipoglavšek-Rakovec, *Slovenski izseljenci*, in «Geografski vestnik», 22 (1950), pp. 34, 43, 50; V. Valenčič, *Izseljevanje Slovencev v tujino do druge svetovne vojne*, in «Dve Domovini-Two Homelands», 1 (1990), p. 69; Ž. Šifer, *Izseljevanje iz slovenskega ozemlja*, in «Prikazi in študije», 8 (1962), 2, p. 22.

Mentre Čermelj non menziona l'emigrazione al di fuori della Jugoslavia, del Sudamerica e di Francia e Belgio, altri studiosi segnalano anche una notevole presenza in altri paesi: in Canada, in Brasile e in Egitto. Per quanto riguarda il Canada, non esiste una statistica sugli sloveni immigrati dalla Venezia Giulia, in quanto essi vennero considerati come italiani, visto che il luogo di provenienza era comunque il territorio italiano. Per il Brasile è da considerarsi troppo alta la cifra di 22.000 sostenuta da alcuni autori, e troppo bassa quella di 1.034 unità risultante dalle statistiche italiane, quest'ultima per il fatto che la maggior parte degli sloveni giunse in Brasile come seconda meta emigratoria e dunque secondo i dati italiani risultava immigrata altrove. La stima più attendibile dovrebbe essere di 5.000 sloveni del Litorale, stabilitisi perlopiù nello stato di Saõ Paulo o nelle piantagioni di caffè dell'interno. In Egitto, degli ottomila emigrati sloveni, quelli provenienti dal Goriziano, da Trieste e dal Carso erano circa l'80%. Si trattava perlopiù di emigrazione femminile, di donne assunte come personale di servizio presso le famiglie dell'alta borghesia di Alessandria e del Cairo. I rari uomini qui presenti trovavano impiego come muratori, autisti o impiegati di grossi istituti bancari europei. Pochi invece erano gli emigrati sloveni del Litorale negli Stati Uniti. Tuttavia, nonostante la loro esiguità, la comunità slovena statunitense fu una delle più attive nel sostegno dei connazionali rimasti nella Venezia Giulia: oltre a fondare il Defense Committee for the Yugoslavs in Italy, diventato poi più semplicemente Defense Alliance, i Primorci statunitensi collaborarono con diversi giornali dell'emigrazione, denunciando le pesanti condizioni della minoranza slovena in Italia¹⁵. In conclusione, Živko Šifrer ritiene che il numero complessivo di sloveni emigrati verso l'estero, Jugoslavia esclusa, possa essere stimato intorno alle 40.000 unità¹⁶.

Le discrepanze tra le stime date, ed in particolare tra la stima degli slavi della Venezia Giulia presenti in Jugoslavia nel 1934 fornita dalle autorità diplomatiche italiane (50.000) e quella di Čermelj che li stima 70.000 solo due anni più tardi, viene giustificata dalla storiografia slovena con l'emigrazione clandestina (e dunque non registrabile dalle autorità italiane) che avrebbe prodotto un numero di passaggi illegali di frontiera annuali tra i 500 e i 1.000¹⁷.

L'emigrazione, clandestina e non, verso la Jugoslavia si verificò in quattro ondate: la prima immediatamente dopo la prima guerra mondiale (ma in cui vengono compresi pure i profughi di guerra sfollati dalla zona del fronte che non fecero mai più ritorno a casa), la seconda nel periodo immediatamente successivo alla presa del potere da parte del fascismo, la terza dopo il processo Gortan (1929) e il primo processo di Trieste (1930) e le rispettive condanne a morte che ne seguirono, la quarta dopo le avventure belliche italiane in Spagna e in Etiopia¹⁸.

Le statistiche ufficiali sulle migrazioni ed i censimenti aiutano ben poco ricerche di questo genere: per quanto riguarda i censimenti, l'identificazione nazionale dei censiti,

¹⁵ S. Lipoglavšek-Rakovec, *Slovenski izseljenci*, cit., pp. 32, 37-39; A. Vovko, *Izseljevanje iz Primorske...*, cit., pp. 89-91.

¹⁶ Ž. Šifrer, *Izseljevanje iz slovenskega ozemlja...*, cit., p. 22.

¹⁷ M. Kacin-Wohinz, *Raznorodovanje primorskih Slovencev - Dejavnik za izseljevanje*, in *Kulturno ustvarjanje Slovencev v Južni Ameriki*, Znanstveni inštitut Filozofske fakultete, Ljubljana 1995, p. 30.

¹⁸ A. Vovko, *Izseljevanje iz Primorske...*, cit., pp. 88-89; B. Gombač, *Slovenija, Italija...*, cit., p. 77.

soggetta come si è già visto ad un quasi assoluto arbitrio da parte dei rilevatori, diventa impossibile a partire dal censimento del 1931 in quanto non venne più previsto per le popolazioni della Venezia Giulia il quesito, per quanto discutibile, sulla «lingua d'uso», ritenendo che in Italia dovessero abitare solo italiani¹⁹.

Analogamente, anche nei prospetti statistici sulle migrazioni redatti dall'Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia, la nazionalità dei migranti è omessa (in questo caso, però, la mancanza è molto più comprensibile trattandosi di statistiche che coprono tutto il territorio italiano). Tuttavia è possibile azzardare qualche parziale ipotesi di massima basandosi soprattutto sulla destinazione dei migranti e sul loro numero, come si vedrà più avanti.

Purtroppo, però, le statistiche sulle migrazioni presentano fin dall'inizio un handicap assolutamente irrimediabile: i dati statistici sui migranti fino al 1920 si riferiscono esclusivamente al «Regno entro i vecchi confini». Non esistono dunque elementi statistici riguardanti la «Venezia Tridentina» e la «Venezia Giulia e Zara» per gli anni 1918-1920. Questo «buco» di due anni blocca la possibilità di conoscere le cifre delle migrazioni quando queste, tanto in entrata quanto in uscita, modificarono maggiormente le caratteristiche etniche del territorio. Sfuggono così a qualsiasi rilevazione statistica i civili internati in Italia durante il conflitto (da 10.000 a 12.000 nei primissimi giorni di guerra, fino ad un numero complessivo di 70.000 nell'estate del 1915)²⁰ e gli sfollati delle zone di guerra (circa 80.000 persone sparse per l'ex Impero Austro-Ungarico di cui 50.000 nella Carniola e nella Stiria Inferiore)²¹, dei quali non è possibile una stima di quanti tornarono e di quanti restarono o comunque non fecero ritorno al loro luogo d'origine; l'esodo della comunità tedesca del Litorale e degli «austriacanti» – non ancora quantificato, ma che, secondo la «vox populi» circolante a Trieste nell'immediato dopoguerra, coinvolse intorno alle 40.000 persone –, numero che, pur comprendendo anche sloveni e croati, è confermato anche dalla stampa fascista, la quale si esprimeva con accenti entusiastici del fatto che

dopo la Redenzione le cose sono radicalmente mutate: intorno a 40mila immigrati slavi e tedeschi hanno lasciata Trieste, sostituiti in grandissima parte da elementi qui giunti dalle varie Regioni del Regno. La città ha acquistato in omogeneità e il suo carattere nazionale è ritornato sicuro e indubbio, com'era prima della proclamazione dell'Emporio²²;

la partenza di buona parte dei commercianti ed imprenditori greci, armeni, serbi, ebrei, che avevano fatto la fortuna dell'emporio triestino e che non trovarono più terreno fertile per i loro affari nella Trieste in guerra ed in quella del dopoguerra, penalizzati inoltre dal cambio assolutamente sfavorevole praticato tra la corona austriaca e la lira italiana²³; l'inizio

¹⁹ C. Schiffrer, *La questione etnica...* cit., p. 19.

²⁰ P. Svobljak, *Slovenski begunci v Italiji med prvo svetovno vojno*. Zveza zgodovinskih društev Slovenije/ Zgodovinski inštitut Milka Kosa/ Znanstveno-raziskovalnega centra Slovenske akademije znanosti in umetnosti, Ljubljana 1991, pp. 11 e 47.

²¹ A. Vovko, *Izseljevanje iz Primorske...*, cit., p. 88.

²² *Curiosità della statistica - Triestini e immigrati*. in «Il Popolo di Trieste», 11, 3 settembre 1933.

²³ D. Nečák, *Položaj na slovenskem Primorju v luči Pisarne za zasedeno ozemlje od novembra 1918 do novembra 1920*. in «Kronika», 20 (1972), 3, p. 160; P. Zillcr, *Le nuove provincie nell'immediato dopoguerra. Tra ricostruzione e autonomie*

dell'immigrazione di italiani «delle vecchie province» verso i nuovi territori annessi²⁴; l'internamento dell'intelligenza slovena (circa 1.000 persone tra il 1918 e il 1919)²⁵ e dei soldati ex austro-ungarici, dichiarati il 28 novembre 1918 prigionieri di guerra, ai quali le autorità italiane «concessero» 24 ore per consegnarsi o per varcare la linea di demarcazione uscendo dal territorio italiano²⁶; le prime partenze, clandestine e non, di sloveni e croati oltre confine. Rispetto a questi ultimi fenomeni, secondo i verbali del Narodni Svet – Consiglio Nazionale per i territori jugoslavi irredenti (un'altra delle organizzazioni che si occuparono della sistemazione dei profughi in territorio jugoslavo), alla data del 18 dicembre 1918 risultavano in tutta la Slovenia 16.019 profughi assistiti mediante il sostegno economico per le prime necessità offerto dal governo jugoslavo²⁷. Un documento della Pisarna za zasedeno ozemlje e databile tra il settembre e il novembre 1919 stima i profughi provenienti dal goriziano presenti in Slovenia in 15.071, di cui 4.816 a Lubiana, 3.200 nel campo di raccolta di Strnišče presso Ptuj, 1.225 a Radovljica, 1.008 a Novo Mesto, 941 a Maribor, 925 a Litija, 855 a Mozirje, 778 a Krško, 662 a Kranj, 485 a Brezice e 176 a Konjice²⁸.

Sulle difficoltà nel reperire dati riguardanti il periodo 1918-1920 si innesta anche la mancanza di fonti da parte jugoslava. Gli archivi delle organizzazioni degli emigrati ed in particolare quelli in possesso della Zveza jugoslovanskih emigrantov iz Julijske Krajine (Unione degli emigranti sloveni dalla Venezia Giulia), infatti, sono andati distrutti durante

amministrative (1918-1922), in *Dal Litorale Austriaco alla Venezia Giulia*. Del Bianco. Udine 1991, p. 247-248; L. Čermelj, *Sloveni e croati...*, cit., pag. 157.

²⁴ Per quanto riguarda l'immigrazione italiana nelle nuove province, la storiografia jugoslava riporta la cifra di 128.897 italiani immigrati tra il 1918 e il 1931 (anno del censimento), di cui 90.335 uomini e 38.542 donne (l'errore di calcolo è nel testo). Tra gli immigrati italiani 51.113 provenivano dal Veneto, 13.762 dalla Puglia, 7.503 dalla Sicilia, 7.372 dalla Campania, 7.184 dall'Emilia, 6.349 dalla Lombardia, 5.404 dalla Toscana, 4.916 dal Piemonte, 3.804 dalle Marche, 2.843 dalla Calabria, 2.601 dalla Liguria, 2.551 dal Lazio, 2.465 dalla Sardegna, 2.415 dal Trentino-Alto Adige, 2.127 da Abruzzi e Molise, 1.427 dalla Basilicata e 1.243 dall'Umbria. Gli autori jugoslavi sottolineano come l'immigrazione dal Sud fosse composta perlopiù da polizia e personale penitenziario, e come tra gli immigrati i militari fossero 47.000 (contro i 25.000 soldati austriaci presenti nel Litorale prima della guerra, di cui ben 17.000 concentrati a Pola), a voler dimostrare la politica semicoloniale adottata dal governo nei nuovi territori annessi. Di tutti gli immigrati, ben 63.932 si concentrarono nella provincia di Trieste e 49.009 nella città, dove si stabilirono dunque ben due quinti dell'intera comunità italiana immigrata nella Venezia Giulia. Lo studio preso in esame considera che nell'intera provincia di Trieste, comprendendo anche i figli degli immigrati nati dopo il trasferimento a Trieste, la componente immigratoria raggiungesse un terzo della popolazione complessiva, ma secondo questa analisi il numero effettivo sarebbe ancora più alto, in quanto molti italiani immigrarono a Trieste aggirando le leggi fasciste sui trasferimenti interni e dunque non risultano notificati dal censimento. (V. Novak e F. Zwitter (a cura di), *Okoliš Trsta*. Državni izdavački zavod Jugoslavije, Beograd 1945, pp. 136-140).

Luzzatto Fegiz, invece, non riporta le cifre complessive dell'immigrazione, ma indica che, secondo i dati del censimento del 1921, su 1.000 abitanti maschi di Trieste il 3,05% proveniva dalle Puglie, il 3% dal Veneto, il 2,5% dalle Marche, il 2% dal Trentino-Alto Adige, l'1,5% dall'Emilia e la stessa percentuale dagli Abruzzi, mentre tutte le altre regioni ad eccezione della Basilicata davano un apporto oscillante tra lo 0,51% e l'1,00%. I lucani residenti a Trieste erano sotto lo 0,5%. Per quanto riguarda la popolazione femminile, su 1.000 donne residenti a Trieste il 3,00% proveniva dal Veneto, dal Trentino e dalle Puglie l'1,5%, dall'Emilia e dalle Marche l'1,00%. Tutte le altre regioni componevano la popolazione femminile di Trieste per una percentuale che andava dallo 0 allo 0,5%. Secondo i dati del censimento, su 1.000 nati fuori dal comune e residenti a Trieste, solo 489 erano nati nella regione (percentuali più basse si registravano solo a Roma e Genova, entrambe con 242), un terzo nelle altre regioni d'Italia e il rimanente all'estero (P. Luzzatto Fegiz, *La popolazione di Trieste...* cit., pp. 21-22 e 24).

²⁵ B. Gombač, *Slovenija, Italija...*, cit., p. 64; D. Nečak, *Položaj na slovenskem Primorju...* cit., p. 161; M. Kacin-Wohinz, *Narodnoobrambno gibanje primorskih Slovencev 1921-1928*, Lipa/Založništvo tržaškega tiska, Koper/Trst 1977, p. 16.

²⁶ D. Nečak, *Položaj na slovenskem Primorju...* cit., p. 159.

²⁷ D. Nečak, *Prispevek k vprašanju primorskih beguncev...* cit., pp. 123-124.

²⁸ Archivio della Repubblica di Slovenia. Pisarna za zasedeno ozemlje. Fasc. 1. Cartella *Begunci in opejce*.

la seconda guerra mondiale e dunque risulta impossibile stimare quanti fossero i profughi totali, considerando anche quelli che non ricevevano alcun sussidio dal governo jugoslavo.

Per quanto riguarda i dati statistici sulla Venezia Giulia e Zara dopo il 1920, pur continuando a mancare la specificazione della nazionalità dei migranti, in base ad alcune caratteristiche dell'andamento migratorio si può presumere che il movimento verso l'estero dei giuliani fosse molto particolare rispetto alle altre provincie italiane²⁹. Nell'Annuario Statistico Italiano degli anni 1919-1921 edito sotto gli auspici del Ministero dell'Economia Nazionale, per quanto riguarda l'emigrazione verso l'estero nel 1921 dalla Venezia Giulia e Zara si nota una divario notevole tra il numero di emigrati verso i paesi europei e del bacino mediterraneo (7.069, pari a quasi il 79%) e verso i paesi transoceanici (1.880, pari al solo 21%), in controtendenza rispetto al dato nazionale che registra il 58% di emigrazioni oltreoceano contro il 41% di emigrazioni «continentali». Questo rapporto che vede prevalere gli emigrati continentali su quelli transoceanici si verifica solo in altre quattro provincie: Bergamo (dove i «continentali» coprono il 95,74% dell'emigrazione complessiva), Porto Maurizio – l'attuale Imperia – (94,63%, ma su un totale di soli 410 migranti complessivi, cosa che rende il dato sostanzialmente irrilevante), Como (88,97%) e Firenze (88,08%). Queste percentuali che in relazione a Bergamo e Como si spiegano con il fatto che le due città rappresentavano il serbatoio dell'emigrazione italiana in Francia, farebbero pensare ad un massiccio spostamento dalla Venezia Giulia verso la Jugoslavia o l'Austria da parte di componenti etniche non italiane, o quantomeno alle ultime propaggini di quell'esodo delle popolazioni legate agli interessi del Litorale Austriaco ed emigrate in paesi dell'area danubiano-balcanica dopo il crollo della monarchia asburgica (le partenze di popolazione tedescona continuarono a lungo: ne è esemplare la vicenda del futuro gerarca nazista Lotario Odilo Globocnik, nato a Trieste e vissuto nella città adriatica fino al 1923, quando la sua famiglia si trasferì a Klagenfurt). Tali conclusioni, per quanto riguarda il 1921, sono da considerarsi congetture, che tuttavia possono spiegare una sproporzione numerica altrimenti difficilmente comprensibile.

La particolarità della Venezia Giulia resta anche nell'anno successivo, pur vedendo una minore divaricazione tra «continentali» (4.429) e «transoceanici» (1.364). Il dato in controtendenza rientra del tutto nel 1923 quando le partenze per le Americhe superano per la prima

²⁹ I dati statistici riportati sono ricavati per l'anno 1921 da: Ministero dell'Economia Nazionale - Direzione Generale della Statistica. ANNUARIO STATISTICO ITALIANO. Seconda Serie. Volume VIII, anni 1919-1921 (Roma, 1921);

per gli anni 1922-1923-1924-1925 da: Presidenza del Consiglio dei Ministri - Istituto Centrale di Statistica. ANNUARIO STATISTICO ITALIANO. Seconda Serie. Volume IX, anni 1922-1925 (Roma, 1926);

per gli anni 1926-1927 da: Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia. STATISTICA DELLE MIGRAZIONI DA E PER L'ESTERO, Anni 1926-1927 con confronti dal 1876 al 1925. Serie II, Volume I (Roma, 1933);

per gli anni 1928-1929-1930 da: Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia. STATISTICA DELLE MIGRAZIONI DA E PER L'ESTERO, Anni 1928-1929 e 1930 con confronti dal 1921 al 1927. Serie II, Volume II (Roma, 1934);

per gli anni 1930-1931-1932-1933-1934-1935-1936-1937-1938 da: Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia. ANNUARI STATISTICI ITALIANI, anni: 1933 - Terza Serie, Volume VII (Roma, 1933); 1934 - Quarta Serie, Volume I (Roma, 1934); 1935 - Quarta Serie, Volume II (Roma, 1935); 1936 - Quarta Serie, Volume III (Roma, 1936); 1937 - Quarta Serie, Volume IV (Roma, 1937); 1938 - Quarta Serie, Volume V (Roma, 1938); 1939 - Quarta Serie, Volume VI (Roma, 1939).

I dati relativi al 1930 sono tutti ricavati dalla Statistica delle Migrazioni da e per l'Estero, eccetto quelli sugli emigranti all'estero per la prima volta, che sono tratti dall'Annuario Statistico Italiano.

volta quelle continentali: 4.812 contro 2.002. Anche le cifre che si riscontrano per i due anni successivi, nelle quali appare ormai consolidata la preminenza di partenze transoceaniche (1.855 nel 1924 e 1.142 nel 1925) contro quelle continentali (rispettivamente 1.795 e 1.027) farebbero pensare alla fine di un esodo massiccio (continuato però come stillicidio di partenze per tutto il periodo tra le due guerre) di abitanti della Venezia Giulia che raggiungevano i loro luoghi d'origine, che si trasferivano nei loro «paesi di madrelingua» o insoddisfatti dalla «soluzione italiana» della questione territoriale adriatica.

Più chiari diventano i dati degli anni 1926-1927 ottenuti attraverso la «Statistica delle Migrazioni da e per l'Estero» dell'Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia. In questi documenti, infatti, vengono definiti i numeri delle persone emigrate nei singoli paesi (ferma restando la mancanza di una distinzione per nazionalità) e le provincie di partenza.

Per quanto riguarda la distinzione tra emigrazione continentale e transoceanica appare ormai consolidata l'uniformazione della emigrazione dalla Venezia Giulia alla media nazionale: nel 1926 vi furono 661 partenze «continentali» (30,80%) e ben 1.485 per oltreoceano (69,19%). Questo dato conferma il lento esaurirsi della migrazione dei non italiani, tanto più se si considera che le provincie di Bergamo, Imperia, Como e Firenze continuarono invece ad avere un rapporto tra emigrati continentali e transoceanici pressoché identico a quello di cinque anni prima.

Tuttavia alcune variazioni nella raccolta dei dati non permettono di rapportare perfettamente i dati del quinquennio 1921-1926. Innanzitutto la Venezia Giulia e Zara della statistica del 1921 e del 1922 dovrebbe considerare i territori delle provincie di Gorizia, Pola, Trieste e Zara; quella del 1923 non dovrebbe comprendere Gorizia (il cui territorio, con il Regio Decreto n.53 del 18 gennaio 1923 era stato conglobato amministrativamente alla provincia di Udine, denominata da questo momento «Provincia del Friuli»); quella del 1924 dovrebbe comprendere Fiume, annessa nel gennaio dello stesso anno. Il condizionale è però d'obbligo, in quanto l'Annuario Statistico Italiano 1922-1925 non riporta gli elementi statistici per singole provincie, ma per regioni, né specifica la competenza territoriale della Venezia Giulia. Solo con la pubblicazione «Statistica delle migrazioni da e per l'Estero» del 1926 si riescono ad ottenere i dati provincia per provincia.

Oltre a queste variazioni amministrativo-territoriali, le informazioni dell'Annuario Statistico divergono dall'altra fonte anche per le loro modalità di raccolta: mentre queste ultime sembrerebbero riferirsi alle cifre complessive del movimento di popolazione, quelle dell'Istituto Centrale di Statistica prendono in considerazione i soli cittadini italiani e inoltre viene preso come parametro di emigrazione non l'atto della partenza, bensì il rilascio del passaporto. Come riconosciuto con grande onestà nella stessa pubblicazione dell'Istituto di Statistica, il sistema dei rilasci del passaporto può essere soggetto a critiche: innanzitutto questo sistema permetteva la conoscenza solamente della prima partenza, e non quella di eventuali ulteriori viaggi e cambi di destinazione, che finivano con lo sfuggire alle rilevazioni; in secondo luogo non permetteva una corretta valutazione dell'anno di espatrio (se un passaporto veniva rilasciato negli ultimi mesi del '26, la partenza veniva registrata in quell'anno, mentre con tutta probabilità essa si verificava l'anno seguente); in terzo luogo veniva valutata come partenza avvenuta la sola intenzione di partire: se l'emigrante ne era

in qualche modo impedito o vi rinunciava, da un punto di vista statistico la partenza era comunque considerata effettuata³⁰. Per rendere le statistiche più attendibili, l'Istituto Centrale di Statistica, dove possibile, usava come fonti di rilevazione sussidiaria le liste d'imbarco. Questo fa sì che le cifre sull'emigrazione transoceanica risultino più puntuali di quella continentale. Nel caso di rilevamenti fatti attraverso le liste d'imbarco, inoltre, le statistiche raccoglievano anche i dati riguardanti i cittadini stranieri (dati che, se fossero stati raccolti per l'emigrazione continentale, sarebbero assolutamente opportuni ai fini di questa ricerca in quanto considererebbero le persone nate nel Litorale, ma che magari optarono per un'altra cittadinanza e la cui emigrazione dunque non è mai stata registrata)³¹.

A conferma del fatto che numerosi furono probabilmente gli espatriati non italiani, la prima meta di emigrazione nel 1926 risulta essere l'Argentina, con 945 partenze. L'Argentina, come si è visto, fu la destinazione principale dell'emigrazione slovena, Jugoslavia esclusa: oltre al fatto che vi risiedeva una notevole comunità slovena insediata già precedentemente alla prima guerra mondiale, e che dunque forniva un punto d'appoggio e di riferimento ai nuovi immigrati, accordi tra il governo italiano e quello argentino prevedevano l'Argentina come sbocco dell'emigrazione dall'Italia (in particolare degli «allogeni»). In quest'ottica si comprende anche la forte campagna di propaganda all'emigrazione transoceanica fatta dalle compagnie di navigazione Cosulich e Lloyd Triestino, che offrivano viaggi transoceanici verso il Sudamerica a prezzi più bassi della media. Gli sloveni, già vessati economicamente e politicamente, vennero spinti a imbarcarsi attraverso una martellante campagna pubblicitaria, tanto che in molti locali ed osterie del Carso si fecero affiggere i manifesti che reclamizzavano l'iniziativa delle due flotte³².

Ad ulteriore conferma che buona parte degli emigranti erano sloveni o croati, la seconda meta dell'emigrazione dalla Venezia Giulia risulta essere la Jugoslavia, con 237 partenze nel 1926. Appare infatti ben poco probabile che un così alto numero di persone di nazionalità italiana potesse avere qualche interesse a recarsi in un paese che oltre ad essere in piena crisi politica (in quell'anno il Regno SHS cambiò ben sei governi) e a navigare in una situazione economica tutt'altro che florida, era uno degli stati con cui l'Italia aveva i peggiori rapporti diplomatici.

Pochi, invece, i migranti verso l'Austria (quaranta), a dimostrazione che, probabilmente, il fenomeno delle partenze di tedescofoni e «austriacanti» si era ormai esaurito.

Rispetto alle singole province della Venezia Giulia, gli espatriati dell'anno 1926 furono 1.448 per la provincia di Pola, 570 per quella di Trieste, 103 per quella di Fiume e 25 per quella di Zara. Come già segnalato, la quota di Gorizia non è identificabile in quanto, fino all'emanazione del Decreto Legge n. 1 del 2 gennaio 1927 che la ricostituiva in provincia a sé stante, Gorizia e il suo territorio fecero parte della Provincia di Udine.

Le cifre diventano più eloquenti per quanto riguarda l'anno 1927. Infatti dal secondo semestre di quell'anno il governo fascista inaugurò una nuova politica migratoria molto più

³⁰ *Statistica delle Migrazioni da e per l'Estero, anni 1926-1927...* cit., Introduzione, pp. 20-22.

³¹ *Ibidem*, Introduzione, pp. 21-23 e 26-28.

³² M. Kacin-Wohinz, *Raznorodovnje primorskih Slovencev...* cit., p. 24.

restrittiva della precedente, che veniva compendiata in quattro punti:

1) strenua difesa della potenza demografica della Nazione, che porta come conseguenza logica la proibizione dell'emigrazione stabile; 2) tolleranza dell'emigrazione temporanea, in quanto, mentre non depaupera la Nazione delle sue forze demografiche, ne avvantaggia l'economia e consente l'occupazione stagionale dei lavoratori; 3) incremento dell'espansione economica, industriale, commerciale, culturale della Nazione, mediante l'espatrio di professionisti, tecnici, studenti, che siano all'Estero pionieri dell'italianità e produttori di ricchezze non solo per il Paese in cui lavorano ma anche per la Madre Patria; 4) ricupero spirituale, infine, di tutte le collettività italiane sparse per il mondo, mediante l'intensificazione di quei contatti materiali e morali fra i cittadini all'Estero e l'Italia, che il Governo Fascista agevola in tutti i modi, riguardandoli come mezzo utile ed efficace per il mantenimento dei legami di solidarietà che devono unire la Madre Patria ai milioni di cittadini lontani³³.

L'emigrazione cosiddetta «libera» (cioè quella di coloro che partivano senza alcun riferimento all'estero «in cerca di fortuna») era vietata: si concedeva il permesso di espatrio solo a coloro che esibissero un contratto di lavoro o un atto di chiamata riconosciuto valido dalle autorità italiane sia in patria che all'estero, e a coloro che desiderassero ricongiungersi a parenti già residenti altrove (tuttavia il ricongiungimento era previsto solo per alcuni gradi di parentela: la coniuge, i genitori e gli avi, figlie nubili o vedove senza prole). Era permessa anche la cosiddetta «emigrazione temporanea» per coloro esibissero un contratto di lavoro a termine, della durata massima di tre anni.

Il fine delle autorità fasciste era doppio: bloccare il flusso migratorio che dall'Unità in poi aveva sempre coinvolto un numero molto alto di cittadini italiani al fine di mantenere quanto più solida possibile la forza demografica e lavorativa del paese, e far sì che i profitti derivanti dal lavoro italiano all'estero venissero in massima parte inviati in Italia. In quest'ottica si comprendono le difficoltà frapposte dalle autorità italiane al ricongiungimento di interi nuclei familiari all'estero (come si è già visto, era impossibile ai figli maschi raggiungere i genitori emigrati). In questo modo anche i cosiddetti «lavoratori emigrati stabilmente» – ed i loro guadagni – continuavano ad orbitare intorno alla madrepatria.

Questa politica portò i suoi frutti: le emigrazioni complessive calarono dai 262.396 del 1926 ai 218.934 dell'anno successivo (e si consideri inoltre che i nuovi provvedimenti furono validi appena dal giugno 1927), ai 149.967 del 1928.

Proprio queste misure draconiane nel settore dell'emigrazione permettono di intuire l'entità dell'esodo sloveno e croato in quegli anni: nella Venezia Giulia i permessi di emigrazione, a differenza che nel resto d'Italia, vennero dati con grande facilità a coloro che dimostrassero di essere nati prima del 1919 nei territori annessi, di non appartenere a famiglie immigrate dall'Italia e di non essere di origine italiana³⁴. E le statistiche confermano queste cifre: in quasi tutte le regioni d'Italia tra il 1926 e il 1927 si verificò un calo

³³ *Statistica delle Migrazioni da e per l'Estero*, anni 1928-1929-1930... cit., Introduzione, p. 4.

³⁴ L. Čermelj, *Sloveni e croati...*, cit., p. 171.

dell'emigrazione. Nella «Venezia Giulia e Zara», invece, vi fu un addirittura un aumento del 13,93%³⁵, con un numero complessivo di 4.087 emigrati, di cui 1.132 continentali e 2.955 transoceanici.

Ancora una volta la disamina delle singole mete di emigrazione rende più chiari i dati: emigrarono verso l'Argentina 2.249 persone, 340 verso gli Stati Uniti, 317 verso la Jugoslavia, 231 verso la Francia e 210 verso l'Egitto.

Un'altra statistica ci permette di identificare una quota dell'emigrazione italiana verso l'estero che può essere considerata in buona parte composta da individui di nazionalità slovena o croata. Nel 1926 e nel 1927 emigrarono dalla Venezia Giulia rispettivamente 585 e 995 agricoltori, che ritengo essere in maggioranza non italiani: in quegli anni l'Istituto Federale per la Rinascita delle Tre Venezie, che aveva finanziato con prestiti l'agricoltura nelle zone di confine e la ricostruzione di quelle a ridosso dell'ex fronte, cominciò a chiedere insistentemente la rimessa dei debiti contratti dai contadini sloveni e croati. Questi, pressati dagli interessi altissimi richiesti dall'Istituto e senza mezzi, in molti casi dovettero vendere la propria terra e cercare rifugio in altri paesi³⁶.

Per gli anni 1928, 1929 e 1930 la «Statistica delle migrazioni da e per l'estero», proprio in relazione alla nuova politica migratoria adottata dal governo fascista, specifica due categorie di espatrianti: i «lavoratori», cioè coloro che emigravano a scopo di lavoro o che raggiungevano congiunti già espatriati, la cui emigrazione era sottoposta, come già si è segnalato, a limitazioni ed era permessa solamente a coloro che esibissero un contratto di lavoro o un atto di chiamata riconosciuto come valido dalle autorità italiane in Italia e all'estero, e i «non lavoratori», cioè

l'emigrazione intellettuale, commerciale, professionale, tecnica, ecc., non sottoposta ad alcuna limitazione, perché, con il suo contributo di energie, di sapere, di volontà, costituisce un'affermazione del prestigio nazionale, un sicuro incremento dei traffici italiani, un efficace strumento di propaganda delle idee, della cultura, delle industrie italiane e nello stesso tempo una garanzia di resistenza agli influssi snazionalizzatori e di difesa delle caratteristiche etniche e morali delle masse emigrate.

Precedentemente, quest'ultima categoria era stata in parte conteggiata come «emigranti», in parte, per quanto riguarda i professionisti, i commercianti, gli industriali e i viventi di rendita, non conteggiata affatto³⁷.

Con la suddivisione in «lavoratori» e «non lavoratori», il criterio statistico risultava non più perfettamente comparabile con gli anni precedenti, in quanto la categoria dei «non lavoratori» comprendeva, appunto, anche individui che non erano mai stati compresi in precedenza nelle statistiche. Per questo, nella sola statistica riguardante il movimento

³⁵ *Statistica delle Migrazioni da e per l'Estero*, anni 1926-1927... cit., pag. 3. L'aumento è considerato senza tenere conto, in entrambi gli anni, della provincia di Gorizia, per la quale, come si è detto, i dati del 1926 non sono ricavabili, in quanto parte della provincia di Udine. Nel 1927 gli emigrati da Gorizia furono, comunque, 1.732.

³⁶ L. Čermelj, *Sloveni e croati...*, cit., pp. 164-175.

³⁷ *Statistica delle Migrazioni da e per l'Estero*, anni 1926-1927... cit., Introduzione, pp. 2-3 e pp. 10-11.

migratorio nel suo complesso, l'Istituto Nazionale di Statistica riportava il «numero più attendibile» di espatriati e rimpatriati, considerando, dunque, la somma dei «lavoratori» e dei «non lavoratori», questi ultimi però, senza professionisti, commercianti, industriali e viventi di rendita³⁸.

La cifra che ne risulta per la Venezia Giulia è di 8.625 espatriati nel 1928, 6.077 nel 1929 e 10.540 nel 1930. Tuttavia questi numeri, ai fini della presente ricerca, risultano poco interessanti per diverse ragioni. In primis la cifra dei «non lavoratori» privata delle quattro categorie sopra menzionate non appare in nessun'altra tabella statistica che non sia quella del movimento migratorio complessivo, rendendo ad esempio impossibile conoscere le singole destinazioni di questi espatri. In secondo luogo sembra che la possibilità di trovare migranti sloveni nelle categorie escluse quali gli industriali o i viventi di rendita, sia minima. In terzo luogo, la stragrande maggioranza dei «non lavoratori» risulta essere espatriata solo temporaneamente: nei tre anni in analisi, il numero di «non lavoratori» espatriati definitivamente – perlopiù donne che si ricongiungevano al marito – appare del tutto trascurabile (34 nel 1928, 45 nel 1929 e 16 nel 1930). Infine, la maggior parte degli studi (e le stesse cifre riportate dall'altra pubblicazione presa in analisi, l'«Annuario Statistico Italiano») considerano solamente i «lavoratori». Per questi motivi da qui in poi si prenderanno in considerazione solo i «lavoratori», per i quali è possibile ottenere delle cifre estremamente più precise.

Il numero complessivo di lavoratori emigrati dalla Venezia Giulia nel 1928 fu 7.410 di cui 6.424 per i paesi transoceanici e solo 986 per quelli continentali. La prima meta dell'emigrazione è come per gli anni precedenti l'Argentina, con 5.781 persone. Il fatto che comunque continuasse la politica di blocco dell'emigrazione da parte del fascismo e che la Venezia Giulia sia di gran lunga al primo posto per le partenze verso lo stato sudamericano, confermano l'entità della migrazione slovena verso l'Argentina. Al secondo posto troviamo gli Stati Uniti con 372 partenze ed al terzo la Jugoslavia con 318. Tutto fa supporre che continuasse l'esodo delle popolazioni slave verso lo stato confinante. L'emigrazione dalla Venezia Giulia continuò anche in Francia (216 persone), Egitto (153) e altri paesi del Sudamerica (235 tra Paraguay, Uruguay e Brasile).

Nel 1929 le migrazioni totali furono 6.143, di cui 4.754 oltreoceano e 1.389 continentali. In Argentina si diressero 4.132 persone, 325 in Jugoslavia, 108 in Egitto, 430 negli Usa, 189 in Francia e 411 in Belgio.

Nel 1930, in seguito al crollo di Wall Street e al conseguente discorso pronunciato da Mussolini sulla politica economica, venne permessa una maggior libertà di emigrazione e vi fu un notevole aumento nei rilasci dei passaporti che passarono da una media nazionale di 14.533 rilasci mensili, a 47.319 nell'ottobre del 1930, 58.810 in novembre e 39.360 in dicembre³⁹. L'aumento dell'emigrazione, che si verificò soprattutto nella sua forma «continentale», fu enorme e si passò dai 149.831 emigrati nel 1929 ai 280.097 del 1930 a livello nazionale e da 6.143 a 8.817 a livello della Venezia Giulia.

Sebbene si verificasse un'enorme aumento degli espatri, alcune caratteristiche del

³⁸ *Ibidem*, Introduzione, p. 11.

³⁹ *Ibidem*, Introduzione, p. 15-16.

movimento migratorio di quell'anno fanno ritenere che le componenti migratorie slovena e croata si mantenessero distinte da quella italiana. Come si è detto, infatti, la temporanea e relativa «liberalizzazione» dell'emigrazione riguardò perlopiù quella continentale, che crebbe da 1.389 a 5.783, superando per la prima volta dopo sette anni le partenze per le Americhe, limitate a 3.034. Le persone dirette in Francia furono 4.436, in Svizzera 207, in Belgio 357, mentre quelle che tradizionalmente erano state le mete degli sloveni del Litorale continuarono a registrare un numero pressoché inalterato di arrivi (377 in Jugoslavia, 177 in Egitto) o addirittura un calo (in Argentina: 2.591), il che farebbe ritenere che questi paesi non siano stati toccati dall'incremento dell'emigrazione prevalentemente italiana verificatasi in quell'anno. Per quanto riguarda la presenza di contadini nell'emigrazione di quegli anni, essi furono 904 nel 1928, 928 nel 1929 e 1.272 nel 1930.

Per gli anni successivi al 1930 non si è in grado di dare le singole destinazioni dei migranti, ma solo i numeri complessivi, in quanto le informazioni provengono dagli *Annuari Statistici Italiani*, più parchi di informazioni rispetto alle *Statistiche delle Migrazioni da e per l'Estero*.

In queste statistiche ricavate dagli *Annuari Statistici Italiani*, appare però un dato del tutto assente nella fonte utilizzata precedentemente: l'espatrio per la prima volta, distinto a sua volta in due sub-categorie: l'espatrio presunto definitivo e quello presunto temporaneo. Per l'anno 1930 gli espatriati per la prima volta sono la quasi totalità dei «continentali» (5.748 su 5.783). Di questi solo 386 vengono presunti definitivi, in base al fatto che le partenze avvennero «per seguire o raggiungere congiunti stabilmente residenti all'estero o per occupazione stabile». Erano invece presunti temporanei «gli espatri che avvengono per motivi di lavoro»⁴⁰. Come salta immediatamente agli occhi, si trattava di una distinzione teoricamente accettabile, ma in pratica ben poco scientifica, in quanto nulla vietava all'emigrato temporaneo all'estero di trovare un'altra occupazione una volta che fosse terminata quella per cui era uscito dai confini italiani. Nei casi di alcune categorie di persone, come in quello che interessa questa ricerca cioè l'emigrazione dei cosiddetti «allogeni», inoltre, la distinzione teorica della partenza poteva risultare assolutamente oziosa: l'importante per i perseguitati dal regime fascista era partire sotto qualsiasi categoria, temporanea o definitiva, senza che ci fosse in realtà alcuna intenzione – né possibilità personale – di tornare. È comunque probabile che gli sloveni e i croati partiti risultassero fin da subito come espatriati definitivamente, dato che il regime non aveva alcun interesse che questi tornassero in patria. La supposizione viene in qualche modo confermata dalla differenza delle percentuali degli espatri temporanei e definitivi tra «continente» e «oltreoceano». Come infatti si è già visto, la destinazione principale degli sloveni emigranti era l'Argentina, mentre il boom delle emigrazioni, perlopiù italiane, avvenuto nel '30 si diresse verso i paesi continentali. Ed effettivamente l'emigrazione continentale in quell'anno, come segnalato poco più sopra, registra una percentuale molto alta di emigrazioni temporanee rispetto a quelle definitive (93,28% contro il 6,71%). Assolutamente contrario è il trend delle partenze verso i paesi transoceanici: oltre al fatto che gli emigrati per la prima volta sono 3.004 su 3.034, di questi

⁴⁰ *Annuario Statistico Italiano*, 1933... cit., nota p. 47.

ben 2.134 (pari al 71,03%) sono presunti definitivi, mentre quelli presunti temporanei sono solo il 870, pari al 28,96%.

Nel 1931 i partenti «lavoratori» dalla Venezia Giulia furono 5.194, di cui 3.937 per i paesi continentali e 1.257 per i paesi transoceanici. In queste statistiche, come in quelle concernenti i tre anni precedenti, sono riportati a parte gli emigrati «non lavoratori», ma il numero dei «non lavoratori» emigrati definitivamente è così basso (16 di cui 10 continentali e 6 transoceanici) che anche in questo caso si ritiene opportuno rilevare ai fini di questa ricerca il solo numero dei «lavoratori» emigrati.

Risulta assolutamente più alto il numero di lavoratori già espatriati: su 5.194 emigranti totali, il numero di quelli che espatriano per la prima volta è 3.878, di cui 1.026 «continentali» presunti definitivi e 1.875 presunti temporanei (dunque la percentuale dei «definitivi continentali» sale dal 6,71% del 1930 al 35,36%), mentre per l'emigrazione transoceanica il numero dei partenti la prima volta è di 977 su 1.257 totali. Dei migranti la prima volta i presunti definitivi sono 689 (con una percentuale pressoché invariata: 70,52%), contro 288 presunti temporanei (pari al 29,47%). Anche in questo caso è plausibile che buona parte degli emigrati definitivi possa essere ascritto alle comunità non italiane.

Per gli anni successivi, vista la sostanziale uniformità delle informazioni, tratte tutte dagli Annuari Statistici Italiani, si ritiene opportuno fornire la tabella statistica riportata di seguito. La differenza numerica tra emigrati totali ed emigrati per la prima volta, dovrebbe essere composta dai rimpatriati che, dopo un periodo più o meno lungo, tornavano a riespatriare. Sebbene a rigor di logica possano essere considerati emigrati temporanei, visto che già almeno una volta erano espatriati per un periodo limitato di tempo dopo il quale avevano fatto ritorno in patria, si è ritenuto opportuno non inserirli nel conteggio degli emigrati temporanei o definitivi, condividendo il giudizio dato su di essi da Valenčič, il quale considera che per queste persone «il genere di emigrazione non è specificato»⁴¹.

Dai dati si nota il forte rientro dell'ondata di partenze dei primi anni '30, dovuto al ritorno ad una politica migratoria restrittiva simile a quella inaugurata nel 1927 ed, in seguito, all'isolamento internazionale del regime fascista ed all'autarchia che richiedeva il massimo sforzo economico alla nazione che dunque non poteva permettersi di perdere forza lavoro attraverso l'emigrazione. Il flusso migratorio, notevolmente ridotto, resta comunque prevalentemente continentale, ed in questo caso in maggioranza «presunto temporaneo».

Più significativa ai fini di questa ricerca la migrazione transoceanica: in questo caso le percentuali di emigrazioni temporanee e emigrazioni definitive appaiono invertite, con una forte prevalenza di queste ultime. Chiaramente sulla definitività delle migrazioni oltreoceano giocava la distanza e l'impossibilità oggettiva di far ritorno in patria per brevi periodi, ma sicuramente giocava anche la diversa composizione delle partenze verso le Americhe, tra le quali, come si è già ribadito più volte, forte era la presenza delle componenti non italiane.

I dati riportati nella tabella sono le statistiche ufficiali: non prendono dunque in considerazione quel flusso continuo di attraversamenti clandestini della frontiera che si verificò per

⁴¹ V. Valenčič, *Izseljevanje Slovencev v tujino...* cit., p. 69.

Totale degli emigranti continentali e transoceanici, con indicazione statistica degli emigrati per la prima volta:

	totale	continentali	di cui emigrati per la prima volta:				di cui emigrati per la prima volta:		
			transoceanici	continentali	definitivi	temporanei	transoceanici	definitivi	temporanei
1930	8.817	5.783 (65,58%)	3.034 (34,41%)	5.748	386 (6,71%)	5.362 (93,28%)	3.004	2.134 (71,03%)	870 (28,96%)
1931	5.194	3.937 (75,79%)	1.257 (24,20%)	2.901	1.026 (35,36%)	1.875 (64,43%)	977	689 (70,52%)	288 (29,47%)
1932	2.250	1.756 (78,04%)	494 (21,95%)	1.233	294 (23,84%)	939 (76,15%)	376	297 (78,98%)	79 (21,01%)
1933	1.557	1.236 (79,38%)	321 (20,61%)	905	223 (24,64%)	682 (75,35%)	266	222 (83,45%)	44 (16,54%)
1934	1.702	1.297 (76,20%)	405 (23,79%)	955	265 (27,74%)	690 (72,25%)	319	305 (95,61%)	14 (4,38%)
1935	1.899	1.372 (72,24%)	527 (27,75%)	886	140 (15,80%)	746 (84,19%)	457	358 (78,33%)	99 (21,66%)
1936	1.121	735 (65,56%)	386 (34,43%)	273	68 (24,98%)	205 (75,09%)	332	309 (93,07%)	23 (6,92%)
1937	1.553	936 (60,27%)	617 (39,72%)	480	96 (20%)	384 (80%)	567	552 (97,35%)	15 (2,64%)
1938	1.727	1.074 (62,18%)	653 (37,81%)	449	63 (14,03%)	386 (85,96%)	581	529 (91,04%)	52 (8,95%)

tutta la durata del regime fascista. Come già si è accennato, la stima delle partenze clandestine si aggira sulle 500-1.000 l'anno, con delle impennate in occasione di alcuni avvenimenti che ne aumentarono l'entità.

Una buona parte di queste fughe oltreconfine era costituita da giovani che in questo modo cercavano di evitare la chiamata alle armi (rischiando, nel caso in cui la fuga fosse fallita, un processo per renitenza). Il numero di questi giovani si moltiplicava quando il regime fascista si lanciava in qualche avventura militare: le fughe e diserzioni in occasione delle guerre d'Etiopia e di Spagna furono così numerose da generare la cosiddetta «quarta ondata» migratoria verso la Jugoslavia, anche per il fatto che le reclute slovene e croate venivano mandate nei punti più caldi del conflitto. In seguito a queste diserzioni i giovani «allogeni», considerati «non fidati», non furono più inquadrati nella truppa regolare, bensì in alcuni «battaglioni speciali» non armati creati ad hoc. Paradossalmente si verificò il fenomeno di soldati italiani che si dichiararono di nazionalità slovena o croata per evitare il fronte. Le autorità militari dovettero nominare perfino una speciale commissione per valutare la reale appartenenza di questi soldati alle due minoranze⁴².

Oltre che per le fughe oltreconfine il numero di sloveni che abbandonò la propria terra d'origine risulta dubbio anche per i trasferimenti di popolazione slovena avvenuti all'interno del territorio italiano. Come già si è detto, infatti, buona parte degli impiegati della pubblica amministrazione venne licenziata o trasferita: già dopo la prima guerra mondiale un numero notevole di insegnanti sloveni scelse di emigrare in Jugoslavia (355 fino al 1923 secondo Minka Lavrenčič-Pahor); con la «riforma Gentile» del 1923, dai 400 ai 500 tra maestri e professori (la metà del corpo docente sloveno) furono trasferiti in zone interne dell'Italia e sostituiti con docenti di madrelingua italiana⁴³. Buona parte degli insegnanti trasferiti, però, preferì emigrare in Jugoslavia (dove, peraltro, lo stipendio dei lavoratori della scuola era più alto che in Italia). Per evitare questa emorragia di insegnanti, visti come il fondamento più importante per la conservazione della coscienza nazionale slovena, la Pisarna za zasedeno ozemlje arrivò perfino a chiedere alle autorità scolastiche jugoslave di non accettare nel corpo docente insegnanti esuli dal Primorje⁴⁴. Il dettagliatissimo studio della Lavrenčič-Pahor testimonia che oltre ai 355 insegnanti passati in Jugoslavia prima della riforma Gentile, 183 furono coloro che persero l'impiego o vennero prepensionati, 16 subirono arresti o internamenti e 402 vennero trasferiti in altre zone d'Italia dopo la riforma. Di questi è documentata una successiva emigrazione in Jugoslavia in 87 casi, mentre solo 64 rimasero in Italia dopo essere stati spostati fuori dalla Venezia Giulia⁴⁵.

Un'altra categoria che subì il trasferimento verso altre regioni d'Italia fu quella dei ferrovieri, particolarmente colpiti dai provvedimenti dell'amministrazione italiana in quanto rappresentavano sicuramente il gruppo sociale sloveno con maggior coscienza di classe

⁴² L. Čermelj, *Sloveni e croati...*, cit., pp. 68-69.

⁴³ A. Vovko, *Izseljevanje iz Primorske...*, cit., pp. 87-88.

⁴⁴ D. Nečak, *Prispevek k vprašanju primorskih beguncev...*, cit., p. 122; D. Nečak, *Položaj na slovenskem Primorju...*, cit., p. 161.

⁴⁵ M. Lavrenčič-Pahor, *Primorski učitelji 1914-1941: prispevek k poučevanju zgodovine slovenskega šolstva na Primorskem*. Narodna in študijska knjižnica, Odsek za zgodovino, Trst 1994, pp. 19-59.

e nazionale, tanto da formare un comitato sotto la guida del futuro deputato Josip Vilfan, con l'obiettivo di evitare che i lavoratori delle ferrovie fossero spostati in altre regioni d'Italia o espulsi in Slovenia⁴⁶. La snazionalizzazione dei ferrovieri sloveni coinvolse diverse migliaia di persone: secondo Tamaro, con l'inaugurazione della nuova linea, la cosiddetta «ferrovia dei Tauri», il governo austriaco aveva fatto immigrare a Trieste quasi esclusivamente ferrovieri sloveni, per un numero complessivo, famiglie comprese, di 4.000 persone⁴⁷. Secondo Nečak, nell'agosto del '19 quasi tutti i ferrovieri sloveni erano stati trasferiti⁴⁸. A proposito appare significativo che la prima interrogazione parlamentare dell'onorevole Virgil Šček – deputato sloveno al parlamento di Roma per la XXVI legislatura – riguardi proprio l'esodo di personale ferroviario nativo della Venezia Giulia, e la sua sostituzione con personale italiano nato in altre provincie. All'interpellanza di Šček il sottosegretario Lombardi rispondeva il 26 novembre 1921 affermando:

Il numero degli avventizi assunti sulle linee della Venezia Giulia dopo il 3 novembre 1918, ammonta a circa 5.100 di cui 2.920 pertinenti alla Venezia Giulia. Nel procedimento seguito per le assunzioni del personale, è stata e sarà sempre data la precedenza alle domande di aspiranti della regione; però parecchi degli aspiranti stessi, invitati a presentarsi per essere assunti, o non si sono più curati di rispondere all'invito o dopo poco tempo dalla loro assunzione, si sono licenziati e talvolta hanno anche abbandonato il servizio senza alcun preavviso⁴⁹.

A parte l'evasività della risposta di Lombardi (pertinente non significa nativo, e dunque può tranquillamente darsi che il personale avventizio fosse composto da personale immigrato nelle nuove provincie subito dopo la guerra), risulta quantomeno curioso che in un periodo in cui nella Venezia Giulia il numero di disoccupati era notevole, un così alto numero di locali snobbassero un impiego nelle ferrovie. Inoltre il fatto che in soli tre anni ben 2.180 persone provenienti dal resto d'Italia fosse stato assunto nel compartimento ferroviario della Venezia Giulia rivela indubbiamente un piano per l'italianizzazione di quell'ente.

Un fenomeno, in linea di massima legato all'emigrazione, ma con caratteristiche proprie e assolutamente impossibile da classificare è quello della migrazione stagionale. Soprattutto nel toliminotto, infatti, si verificava il trasferimento invernale di un certo numero di ambulanti e lavoratori manuali provenienti dai territori alpestri. In base ai sistemi statistici allora usati, è probabile che questi siano stati registrati come «lavoratori» espatriati temporaneamente, ma si tratta evidentemente di uno spostamento stagionale, e dunque rispetto al quale non si ritiene sia valido il concetto di emigrazione⁵⁰.

Un altro elemento che rende pressoché impossibile un'esatta valutazione delle dimensio-

⁴⁶ D. Nečak, *Položaj na slovenskem Primorju...* cit., p. 159.

⁴⁷ A. Tamaro, *Storia di Trieste*, Lint, Trieste 1976, p. 477.

⁴⁸ D. Nečak, *Položaj na slovenskem Primorju...* cit., p. 159.

⁴⁹ M. Tavčar, *Virgil Šček v parlamentu. Discorsi parlamentari dell'on. Virgil Šček*. Krožek za družbena vprašanja Virgil Šček-Circolo per gli studi sociali Virgil Šček. Trieste 1994, p. 49.

⁵⁰ V. Valenčič, *Izseljevanje Slovencev v tujino...* cit., p. 71.

ni dell'esodo degli sloveni della Venezia Giulia, in quanto «interno» ai territori sotto sovranità italiana, è il trasferimento di numerose famiglie slave nelle colonie, specialmente in Africa Orientale. Dalla metà degli anni '30 è segnalata la presenza in Etiopia di lavoratori croati e sloveni (stimati da Vovko in 2.500, senza contare i soldati delle due minoranze rimasti in Abissinia dopo la fine della ferma militare), che però dopo qualche anno di permanenza, in genere, rimpatriarono⁵¹. L'emigrazione nelle colonie, tuttavia, rimase nei piani del governo fascista come possibile soluzione definitiva della questione etnica nella Venezia Giulia, e non si verificò solo in quanto fu bloccata dallo scoppio del secondo conflitto mondiale: due maggiorenti giuliani del partito, il triestino Angelo Scocchi e il capodistriano Italo Sauro, proposero alla fine degli anni '30 di concludere la «bonifica etnica» con soluzioni radicali: Scocchi, nel dicembre del '38, suggeriva a Mussolini il trasferimento coatto degli sloveni e dei croati sull'esempio della politica seguita dal Reich verso la popolazione ceca dei neo-annessi Sudeti; Italo Sauro, consigliere di fiducia del Duce per le questioni etniche, presentava il 24 ottobre 1939 un piano di «soluzione finale» del problema slavo. Tra i vari punti era previsto di

convogliare in Africa Orientale numerose famiglie operaie e di agricoltori slavi distribuendole in vari centri⁵².

Altro motivo di grande difficoltà nell'ipotizzare il numero degli «allogeni» emigrati è quello dei rimpatri. Sebbene gli espatri degli sloveni e dei croati, come si è visto, fossero nella maggior parte dei casi definitivi, o, se si preferisce, temporanei finché il regime fascista non fosse caduto (infatti all'indomani della fine della guerra vi fu, specialmente dal Sudamerica e dalla Jugoslavia, un certo numero di ritorni), nel periodo qui preso in considerazione si verificarono anche casi di lavoratori espatriati per periodi limitati di tempo, se non perfino «a singhiozzo», cioè persone ripartite più volte, che però nelle statistiche vengono conteggiate tante volte quanti sono gli espatri effettuati. In ogni caso, per una miglior comprensione del dato si elencano qui sotto i dati, anno per anno, di espatriati e rimpatriati della Venezia Giulia:

⁵¹ A. Vovko, *Izseljevanje iz Primorske...*, cit., p. 88.

⁵² L. Čermelj, *Sloveni e croati...*, cit., pp. 172-174; M. Kacin-Wohinz, *Raznarodovanje primorskih Slovencev...*, cit., p. 28.

	ESPATRIATI			RIMPATRIATI		
	complessivi	continentali	transoceanici	complessivi	continentali	transoceanici
1921	8.949	7.069	1.880			
1922	5.793	4.429	1.364			
1923	6.814	2.002	4.812			
1924	3.650	1.795	1.855			
1925	2.169	1.027	1.142			
1926	2.146	661	1.485	997	383	614
1927	4.087	1.132	2.955	1.065	314	751
1928*	7.410	986	6.424	1.098	501	597
1929	6.143	1.389	4.754	1.730	1.181	549
1930	8.817	5.783	3.034	2.623	1.857	766
1931	5.194	3.937	1.257	3.278	2.087	1.191
1932	2.250	1.756	494	2.933	1.857	1.076
1933	1.557	1.236	321	2.353	1.607	746
1934	1.702	1.297	405	2.217	1.717	500
1935	1.899	1.372	527	2.293	2.009	284
1936	1.121	735	386	1.801	1.507	294
1937	1.553	936	617	1.849	1.483	366
1938	1.727	1.074	653	2.213	1.902	311

(*) Dal 1928 in poi si sono prese in considerazione le sole cifre riguardanti i migranti «lavoratori», dal momento che se si comprendono anche i «non lavoratori» le cifre lievitano in maniera abnorme, essendo considerati emigrati anche persone che varcavano la frontiera per un periodo limitato di tempo, come nel caso di viaggi per affari o pellegrinaggi.

A rendere ancora più complicato il conteggio è l'analisi, dove possibile, dei rientri dai singoli paesi. Sono più alti proprio i paesi dove si era diretta la maggior parte dell'emigrazione slovena: dall'Argentina i rientri risultano essere 201 nel 1926, 213 nel '27, 262 nel '28, 223 nel '29 e 314 nel '30; dalla Jugoslavia 107 nel 1926, 111 nel 1927 e 223 nel 1928 (in questi tre anni considerata insieme agli altri paesi balcanici), 520 nel 1929 e 827 nel 1930; dall'Egitto solo una quarantina complessivamente negli anni '26 e '27, ma 117 nel 1929 e 188 nel 1930; dall'Austria, dove si poteva ipotizzare l'esodo delle componenti tedescofone 66 nel 1926, 82 nel 1927, 76 nel 1928, 122 nel 1929 e 192 nel 1930.

In base a questi dati si potrebbe però tentare una stima dell'emigrazione definitiva complessiva, seppure incompleta ed arbitraria, sommando le emigrazioni complessive degli anni 1920-1938 e sottraendo i rimpatri, che purtroppo possediamo solo per il periodo 1926-1938. La cifra complessiva risultante è di 46.531, data da un numero complessivo di 72.981 partenze e 26.450 rimpatri. Questa cifra potrebbe essere quella ipotetica e per eccesso di emigrati sloveni e croati regolari, ammettendo per assurdo che tutti gli «allogeni» si siano stabiliti definitivamente all'estero e tutti gli italiani siano rientrati.

Il dato, molto più basso dei «tradizionali» 100.000, si ribadisce, è stimata *ab absurdo*, viste le variabili assolutamente non valutabili che non si è riusciti a reperire: gli espatriati più volte, la mancanza del dato sui rimpatriati fino al 1926, la mancanza assoluta di statistiche riguardanti gli anni 1918-1920 quando certamente si verificò il maggior esodo di

componenti non italiane dalla Venezia Giulia, quella dei trasferimenti e delle migrazioni «interne» cioè verso il resto dell'Italia e verso le colonie, ed, infine, l'impossibilità di cogliere il dato sugli espatri clandestini, stimati da Milica Kacin-Wohinz in 500-1.000 l'anno. Inoltre non si può escludere a priori che i numeri riportati dalle pubblicazioni statistiche dell'era fascista fossero manipolati in maniera da produrre un numero complessivo di emigrati più basso di quello reale.

In questa selva di numeri e di ipotesi, potrebbe aiutare maggiormente la conoscenza dei dati non a seconda delle provincie, nelle quali è evidente che il numero di sloveni si mescola in maniera inscindibile con quelli degli italiani, ma per comune, partendo dal fatto che molti comuni della Venezia Giulia erano compattamente slavi.

Tuttavia anche per quanto riguarda l'analisi dei dati comunali (le cui anagrafi dovrebbero essere vagliate una per una, richiedendo lo sforzo di un'intera équipe di studiosi e per molti anni) si presentano delle difficoltà notevoli: innanzitutto non sempre i migranti risultavano aver cambiato residenza. Accadeva spesso infatti che una persona, magari considerata emigrante dalle statistiche esaminate perché in possesso del passaporto e del visto per un paese straniero, non intendesse assolutamente lasciare per sempre la sua terra e risultasse comunque ancora residente nel suo comune d'origine. La confusione nel campo delle anagrafi comunali era tale che addirittura il comune di Sovogna nella Slavia Veneta decise di procedere ad una verifica ufficiosa della popolazione residente. Ne risultarono situazioni grottesche, come nel caso di persone segnalate come «presenti-assenti», se emigrate, ma formalmente ancora residenti nel comune⁵³.

La situazione si presenta dunque come intricata e pressoché inestricabile, anche per le implicazioni politiche e nazionali che una ricerca del genere tende ad avere. Le posizioni slovene ed italiane a riguardo, come si è chiaramente potuto intuire da questa carrellata di cifre e di statistiche, divergono in maniera radicale. Tuttavia i mutati rapporti tra Italia e Slovenia, e la collaborazione tra studiosi dei due paesi, di cui questo breve studio può dirsi frutto, fanno ben sperare per un nuovo approccio più sereno e costruttivo nell'occuparsi anche di tematiche delicate e, fino a qualche tempo fa, quasi non affrontabili.

⁵³ Informazioni raccolte presso l'anagrafe del Comune di Sovogna dal prof. Aleksej Kalc e gentilmente messe a disposizione per questa ricerca.